



Dizzy Stratford: Friends for Life - Corpo Musicale S. Cecilia (formazione ridotta)

LA TERRA DEI PIOPPI

L'uomo e la bambina andavano in bicicletta sulla strada di terra battuta, fuori dal paese. Svoltando ad un certo punto dalla provinciale (l'uomo teneva la bambina a destra, c'erano tante macchine anche allora sulla provinciale), si trovava quella strada solitaria di terra battuta, che rompeva la campagna. In fondo ci doveva essere Incirano, la bambina l'aveva sempre saputo, ne vedeva gli alberi, una massa azzurrognola nella greve foschia dell'estate, ma non c'era mai stata. Alla bambina comunque non importava che ci fosse Incirano o non ci fosse: a lei piaceva andare lentamente in bicicletta con suo papà, la domenica pomeriggio, in bicicletta con suo papà invece che all'oratorio.

Le due biciclette procedevano appaiate, una grande e una piccola, con le rotelle, verso la terra dei pioppi, la "nostra terra" come diceva l'uomo.

Ora l'uomo lasciava il passo alla bambina, perché sul sentiero così premuto tra il campo a sinistra e l'argine della roggia a destra, non c'era posto per due biciclette. Dalla terra grumosa del sentiero affioravano sassi tondi, bianchi, levigati, le ruote sobbalzavano.

In fondo al campo, dove il sentiero moriva in un piccolo

RICORDANDO MARGIT

a 90 anni dalla nascita

rialzo coperto d'erba dura, giallognola, l'uomo e la bambina scendevano dalle biciclette e le trasportavano sotto il gelso. Il gelso era enorme, foglie di un verde umido, frutti turgidi e succosi, dolciastri, i "mucui". Da qualche anno era rimasto solo quel gelso, di tutti i filari.

Gli altri erano stati portati via sui carretti: radici come vene intrecciate, terrose, fruscio di fogliame, vociare di uomini nel faticoso arrancare dei cavalli, sotto il sole. Del resto non serviva più "la foglia" del gelso; bachi da seta nessuno ne allevava, ormai, e i gelsi non metteva conto di tenerli: impedimenti per il trattore e basta.

Bèla Bartok: Pastorale - Cecilia Santamaria
Christopher Norton: Stairway - Cecilia Santamaria

Però il gelso più grande, un tronco da abbracciare in due, una chioma incredibile, l'avevano lasciato: nella macchia della sua ombra crescevano basse erbe folte, selvatiche, la spuma soffice di qualche "dente di leone", il rosso estenuato di un papavero sperso.

Ma di domenica pomeriggio, sotto il gelso, c'erano solo le biciclette dell'uomo e della bambina. L'uomo buttava lì anche la giacca (non era quella bella stirata d'ufficio) e si alzava sulle spalle la bambina, "in pimpisela". Poi andava avanti, aprendosi la strada nel campo di canapa, verso il bordo, a passo lento. La bambina strizzava gli occhi nella luce: le piaceva fissare il cielo immobile e l'allodola immobile nel cielo, le mani nei capelli dell'uomo un po' castani, un po' grigi, lo sbattere delle foglie di canapa sulle gambe nude.

Certe volte le scivolava lo zoccolo dal piede e allora l'uomo si chinava a raccogliarlo e le foglie di canapa stru-

sciavano sul volto, nelle orecchie: vista dal basso, la luce tra gli steli alti era verde.

In fondo al campo di canapa c'era la roggia col vivaio di pioppi.

L'uomo e la bambina si sedevano vicini sulla sbarra di cemento che faceva da ponte, tiepida di sole. Le gambe penzolavano sopra l'acqua che correva via e la bambina cercava di sfiorarla tendendo la punta del piede. Un tonfo leggero, da qualche parte, schizzava gelide gocce; il lamento ossessivo della cicala scalfiva il silenzio.

"Andiamo dentro al vivaio dei pioppi - diceva l'uomo - può essere che troviamo un nido di quaglie".

Alan Walker: Faded - Giulia Giannico

Si passava una mano sul volto: "Quando starò a casa dall'ufficio, in pensione, verremo qui e faremo una casa grande, con il posto per le bestie e per i carretti e tutto. E in giro i pioppi. I pioppi rendono, anche se non tanto come quelli della bassa. Così quando sei grande e ti sposi, tagliamo i pioppi, li vendiamo e ti faccio la dote".

La bambina taceva e ogni tanto si fermava a giocare da sola: le piaceva l'odore della terra, le piaceva il sapore salato delle gocce di sudore che scivolavano in bocca, le piaceva passare le mani sul gracile fusto dei pioppi e stringere tra le palme, lungamente, il fresco argento delle foglie.

Una volta (si era verso la fine di settembre e il crepuscolo viene in fretta e la luna te la trovi all'improvviso, bianca, gelida, sbocciata dal campo di granoturco) una volta, a quell'ora, si era gettata bocconi sull'erba ed aveva

RICORDANDO MARGIT

a 90 anni dalla nascita

incominciato a piangere in silenzio, da sola, premuta contro i piccoli sassi aguzzi, madidi d'ombra.

Poi l'uomo era morto che nessuno se l'aspettava prima di andare in pensione. "Le mie ferie saranno lunghe quest'anno" aveva detto chissà come l'ultimo giorno, appoggiato alla "linghera", filtrando tra le palpebre chiuse la malinconica violenza della grande estate che bruciava la pianura.

E la bambina, fatta grande, non si era sposata.

I pioppi d'argento nessuno li aveva tagliati: stavano lì, grandi, taciti, sfogliati dal vento.

Hans Zimmer: Interstellar - Matteo Tavazzi

PIANO DI LAVORO

Se l'armonia, come componente della personalità, scaturisce dall'esattezza matematica, la libertà d'espressione può chiamarsi "attività artistica" solo quando, pur nella forma operativa più azzardata, deriva da un chiaro disegno interiore.

"Ti piace quel rosso? Più rosso? E fallo, se è tuo, se lo senti dentro".

Il bambino non faceva quel rosso per timidezza, chi sa, per pudore, ma era dentro di lui, nel chiaro disegno dalla sua immaginazione lirica.

Così per il disegno, per la recitazione, per il canto ed anche per le attività manuali (pure se queste ultime possono avere, talvolta, una più spiccata finalità pratica).

John Lennon: Imagine - Tommaso Mornata

SPECCHIO ALLE STELLE

Mulino che macini
i giorni
mulino che macini
gli anni
nella gola
di Nova Levante
io so perché nel ricordo
ritorna talvolta
quell'acqua verde
segreta
che piange sotto la mola.
Io l'ho guardata
nei suoi occhi
un'estate perduta.
Io l'ho sentita
negli orecchi
e la sua morte
era domani
mulino stregato
che macini
i sogni
tra il prato
ed il bosco
e dietro c'è
il monte di vetro
specchio alle stelle

Ennio Morricone: Tema d'amore (Nuovo Cinema Paradiso)

- Silvia Quarella: flauto

- Andrea Santamaria: pianoforte

RICORDANDO MARGIT

a 90anni dalla nascita

RIFLESSIONI DI VIAGGIO

(settembre 1973)

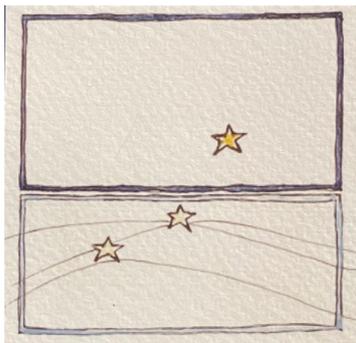
Mi sento molto bene; mi si torce lo stomaco perché sono molto tesa per vedere tutto con gli occhi di dentro.

Appena in aereo, stamattina, la luce mi abbagliava. Ora è dolce, grigia e rosa. Ma non è ancora il tramonto. A volte gli occhi che mi rimangono abbagliati a lungo mi danno un sentimento strano, come il sentimento dell'ombra continua.

Però penso che ho visto molto, in ogni senso. Ho avuto la mia parte. Anche se non ho realizzato gran che, almeno in una certa dimensione. Ma in un'altra sento una pienezza.

Soprattutto l'anno scorso, in India (ma anche adesso) ho avuto certe volte la certezza dell'intuizione fulminea, anche se balenante e subito dissolta, del senso delle cose.

Ludovico Einaudi: *Nuvole Bianche* - Giulia Giannico



L'ORO DI QUESTA NOTTE

Questa notte il cielo è d'oro. Non c'è luna o è nascosta dietro la nebbia alta, chiarissima. Che non avvolge la campagna ma si distende nelle zone alte del cielo.

Così il cielo è d'oro. E la neve sulla campagna, sugli alberi, sui tetti è oro pallido a schegge di cristallo azzurro.

Io ho visto il cielo d'oro dalla finestra sopra la porta della cucina. Pensavo che nel cortile qualcuno avesse lasciato la luce accesa e che il riflesso dilagasse nella nebbia, sopra la neve dell'orto.

Poi ho salito le scale al buio e mi ha colpito una sferzata di gelo. E l'oro. La porta sul pianerottolo era rimasta aperta così nel pozzo delle scale fluiva l'oro silenzioso della notte.

Ho spalancato la porta, ho guardato fuori.

Nessuna luce in cortile, solo oro liquido, dilagante.

Ho cercato la luna. "Forse è dietro il tetto". Sono corsa alla finestra di strada. "Forse è di là dal canale".

Non c'era. Non c'è luna da nessuna parte. Il silenzio è compatto, la neve è alta, sulla strada i solchi delle macchine.

Passa un metronotte in bicicletta. E' nero, assurdo. Lo risucchia il silenzio. L'oro di questa notte.

Nicola Piovani: *La vita è bella - Corpo Musicale S. Cecilia* (formazione ridotta)

RICORDANDO MARGIT

a 90 anni dalla nascita